

# Onorevole, si dia un taglio

Pensioni da 3 a 10 mila euro al mese. Con soli cinque anni di mandato. Prese già a 50 anni. E cumulabili con qualsiasi altro reddito. È il vitalizio di cui godono gli ex parlamentari. Ma per i loro privilegi nessuno parla di riforma

di Primo Di Nicola

## Da Altissimo a Benetton. Da Gava a Zeffirelli

Ex ministri, intellettuali, imprenditori, sindacalisti: ecco alcune pensioni eccellenti

### Reduci di Tangentopoli

Renato Altissimo	8.828
Salvo Andò	8.455
Giulio Di Donato	6.590
Giusi La Ganga	8.455
Pietro Longo	8.455
Claudio Martelli	8.455
Paolo Pillitteri	4.725
Giovanni Prandini	9.947
Claudio Signorile	9.947

### Ex ministri

Guido Bodrato	9.947
Vittorino Colombo	6.590
Clelio Darida	9.947
Franca Falcucci	9.947
Mauro Ferri	9.387
Rino Formica	9.387
Carlo Fracanzani	9.947
Giovanni Galloni	9.387
Antonio Gava	9.636
Lelio Lagorio	5.844
Franco Nicolazzi	9.947
Virginio Rognoni	9.947
Vincenzo Scotti	9.947
Mario Tanassi	7.709
Carlo Tognoli	4.725

### Politici

Giuseppe Arlacchi	4.725
Maura Cossutta	4.725
Nando Dalla Chiesa	6.590
Publio Fiori	9.947
Ugo Intini	8.455

Antonio Marzano	4.725
Luigi Manconi	4.725
Giancarlo Pagliarini	8.455
Claudio Petruccioli	9.387
Roberto Pinza	9.387
Mario Segni	9.947
Elio Veltri	3.108

### Professori

Alberto Arbasino	3.108
Gaetano Arfé	6.590
Alberto Asor Rosa	3.108
Augusto Barbera	9.387
Filippo Cavazzuti	8.455
Gabriele De Rosa	6.590
Giuseppe Galasso	6.590
Gino Giugni	8.455
Claudio Magris	3.108
Claudia Mancina	4.725
Toni Negri	3.108
Adriano Ossicini	9.947
Armando Plebe	4.725
Paolo Prodi	3.108
Stefano Rodotà	8.455
Giorgio Ruffolo	6.590
Edoardo Sanguineti	3.108
Pietro Scoppola	3.108
Vittorio Sgarbi	8.455
Luigi Spaventa	4.725
Massimo Teodori	6.590
Mario Tronti	3.108
Giuseppe Vacca	4.725
Rosario Villari	4.725

### Giornalisti

Maurizio Bertucci	6.590
Enzo Bettiza	3.108
Sandra Bonsanti	3.108
Massimo Caprara	8.455
Livio Caputo	3.108
Marco Conti	3.108
Giuseppe Giacobozzo	6.590
Raniero La Valle	8.455
Alberto La Volpe	3.108
Miriam Mafai	3.108
Lucio Magri	9.387
Tiziana Majolo	6.590
Lucio Manisco	3.108
Gianni Manzolini	3.108
Ettore Masina	4.725
Gianluigi Melega	3.232
Alberto Michelini	9.760
Federico Orlando	3.108
Mauro Paissan	6.590
Massimo Riva	4.725
Carlo Rognoni	8.455
Rossana Rossanda	3.108
Eugenio Scalfari	3.108
Gianpaolo Sodano	3.108
Gianfranco Spadaccia	5.098
Marco Taradash	7.709
Saverio Vertone	4.725

### Sindacalisti

Agostino Marianetti	6.590
Pierre Carniti	3.108
Vittorio Foa	8.828

Antonio Pizzinato	6.590
Vito Scalia	9.512

### Imprenditori

Susanna Agnelli	8.455
Luciano Benetton	3.108
Vittorio Cecchi Gori	4.725
Giancarlo Lombardi	3.108
Antonio Matarrese	7.709
Giulio Savelli	3.108

### Magistrati

Raffaele Bertoni	4.725
Ferdinando Imposimato	6.590
Filippo Mancuso	4.725
Alberto Maritati	6.590
Tiziana Parenti	4.725
Libero Riccardelli	3.108
Claudio Vitalone	8.455

### Avvocati

Lorenzo Acquarone	9.387
Raffaele Della Valle	3.108
Alfredo Galasso	3.108
Giuseppe Guarino	3.108
Tina Lagostena Bassi	3.108
Giovanni Pellegrino	8.455
Giuliano Pisapia	4.725
Michele Saponara	4.725
Vincenzo Siniscalchi	6.590
Carlo Taormina	3.108
Giuliano Vassalli	4.725

### Spettacolo

Carla Gravina	3.108
Gino Paoli	3.108
Pasquale Squitieri	3.108
Franco Zeffirelli	4.725

## L'esercito degli ex

Anni di contributi	Pensioni erogate	
	Camera	Senato
5	635	426
6-10	589	371
11-15	371	232
16-20	190	111
21-25	105	69
26-30	64	40
oltre 30	51	48

Il privilegio parlamentare non ha colore politico, tocca tutte le sponde partitiche, senza riguardi per i limiti d'età. Premia per cominciare il politico di professione, giovane leader di sinistra dal robusto curriculum, come Walter Veltroni, ex vicepresidente del Consiglio. Cinquantuno anni, consigliere comunale dal 1976, deputato dall'87, sindaco di Roma dal 2001, precoce in tutto l'attivissimo Walter è anche uno dei più giovani pensionati del nostro Parlamento: con 23 anni di contributi versati, dal 2005 riscuote dalla Camera un vitalizio mensile di 9 mila euro lordi (che si aggiunge allo stipendio del Campidoglio, di circa 5.500 euro netti). Non senza tormenti: consapevole del trattamento di favore rispetto ai comuni mortali che a partire dal prossimo anno potranno andare in pensione solo a 60 anni, Veltroni fa sapere di avere provato a rifiutare il vitalizio cercando di farlo congelare a Montecitorio; non essendoci riuscito (l'eventualità non è prevista dai regolamenti) alla fine ha deciso di distribuirlo in beneficenza alle popolazioni africane. Il privilegio è cieco al merito e dispensa i suoi vantaggi a prescindere dalle prestazioni lavorative fornite. Toni Negri, leader di Potere operaio, nel 1983 era detenuto per associazione sovversiva e insurrezione armata contro i poteri dello Stato. Per restituirgli la libertà, Marco Pannella lo inserì nelle liste radicali facendolo eleggere in Parlamento. Conquistato lo scranno, Negri mise piede alla Camera solo per sbri- ▶  
gare le pratiche connesse al suo insediamento. Dopo poche settimane, temendo di finire di nuovo in gattabuia, si diede alla latitanza in Francia senza mai più farsi vedere a Montecitorio. Ciononostante, oggi riscuote 3 mila 108 euro di pensione parlamentare senza avere prodotto nemmeno una legge: la sua personale vendetta contro lo Stato borghese. Ecco due delle sorprese che spuntano dalla lista delle pensioni elargite da Camera (in totale, 2.005 per una spesa di 127 milioni di euro l'anno) e Senato (1.297 per 59 milioni 887 mila euro) a favore degli ex parlamentari (nelle cifre sono comprese anche le 1.041 pensioni di re-

versibilità incassate dagli eredi di eletti defunti) e che per la prima volta "L'Espresso" pubblica in esclusiva.

**Viva il cumulo** Veltroni e Negri non sono episodi isolati. Il privilegio del vitalizio per deputati e senatori non conosce infatti ostacoli e si cumula con tutti i redditi: si somma all'indennità (198 mila euro l'anno) di chi si è dimesso da parlamentare per entrare nel secondo governo Prodi (tra i tanti, il viceministro all'Economia Roberto Pinza), allo stipendio da lavoro dipendente di chi è tornato a insegnare (Marida Bolognesi, ulivista), alla retribuzione di commissario Enac (Vito Riggio, ex Dc, 150 mila euro lordi l'anno per questo incarico), alle nomine alle varie Authority (Mauro Paissan, Privacy, 144 mila euro lordi). E, soprattutto, si cumula con tutti i livelli di reddito, anche quelli più ragguardevoli. Susanna Agnelli, dinastia Fiat, ha più volte conquistato lo scranno con il partito repubblicano. È stata anche ministro degli Esteri e oggi, non che ne abbia bisogno, con 20 anni di contribuzione riscuote un vitalizio di 8 mila 455 euro al mese. Luciano Benetton, anche lui eletto al Senato nel 1992 per i repubblicani, per 2 anni spesi a Palazzo Madama incassa una pensione di 3 mila 108 euro lordi: briciole per un capitano d'industria della sua levatura. O per altre due ex star di Montecitorio, avvocati di professione, titolari di avviatissimi studi professionali, nel 2006 secondo e terzo, dopo Silvio Berlusconi, nella classifica parlamentare dei redditi dichiarati. Si tratta di Publio Fiori e Lorenzo Acquarone. Il primo, ex An, a fronte del milione e 400 mila euro di reddito annuo incassa quasi 10 mila euro al mese di vitalizio; mentre l'altro, Acquarone, Udeur, al milione 300 mila euro di Irpef aggiunge anche 9 mila 400 euro mensili di vitalizio parlamentare.

**Riforma? Solo per gli altri** E si che i richiami - opportuni - alla fine dello sperpero previdenziale in Parlamento risuonano quotidianamente: giù le mani dalle pensioni, la riforma Maroni e lo "scalone" non si toccano, tuona il centrodestra. In pensione a 60 anni se davvero vogliamo risanare i conti pubblici, rincarano i "riformisti" di centrosinistra. Tranne poche eccezioni, quelle di rifondatori, verdi e comunisti italiani, maggioranza e opposizione non sembrano nutrire dubbi sull'inopportunità di riportare a 57 anni il limite per la pensione. «Se si vive sino a 87 anni, come avviene oggi», sentenza Francesco Rutelli, «nessuno può pensare di avere una pensione da 57 a 87 anni». Giusto. E difatti Confindustria

— aggiunge che con le nostre finanze disastrose non possiamo permetterci tanta generosità. Mentre la Ue ci marca stretto e invoca misure draconiane per stoppare le pensioni d'anzianità facili e i trattamenti di favore.

Ma una cosa balza evidente

sfogliando i riservatissimi regolamenti pensionistici: i sacrifici previdenziali non sembrano riguardare i parlamentari. Le regole che si sono date stanno lì a dimostrarlo. Per i deputati è in vigore un regolamento approvato con una riforma dall'Ufficio di presidenza nel luglio del 1997. Recita che gli onorevoli il cui mandato parlamentare sia iniziato successivamente alla XIII legislatura del 1996 conseguono il diritto alla pensione al raggiungimento dei 65 anni. L'unico vincolo è quello della contribuzione: devono essere stati fatti versamenti per almeno cinque anni, quelli di una legislatura piena. Così, almeno per l'età pensionabile, gli onorevoli sembrano allineati al resto della cittadinanza. Ma si tratta di un'illusione. Fissato il limite ecco gli sconti. Sì alla pensione a 65 anni ma, attenzione, l'età minima per il vitalizio scende di un anno per ogni ulteriore anno di mandato oltre i cinque. Sino a raggiungere il traguardo dei 60 anni. Ma non è finita. Una gran parte dei deputati risulta eletta prima del 1996. Per loro resta valida la normativa in vigore prima della riforma. E cosa stabilisce questa normativa? Che si ha diritto al vitalizio all'età di 60 anni, riducibili a 50 utilizzando tutti gli anni di mandato accumulati oltre i cinque minimi richiesti. Morale della favola? Con oltre tre legislature, per esempio 20 anni di contributi, si può andare in pensione addirittura sotto i 50 anni.

Ancora più generosi si rivelano i senatori: sotto la spinta delle critiche degli anni Novanta, anche a Palazzo Madama hanno varato una riforma previdenziale con la quale gli eletti a partire dalla XIV legislatura del 2001 hanno diritto alla pensione solo a 65 anni e a condizione di aver svolto un mandato di cinque anni. Ma si tratta di pura apparenza. Fatta la

norma, cominciano le deroghe. Anzitutto, per coloro che hanno conquistato lo scranno prima del 2001, per i quali il privilegio antico di riscuotere il vitalizio a 60 anni con una legislatura, a 55 con due e addirittura a 50 anni dopo tre mandati resta immutato. Ma un trucchetto c'è anche per gli eletti del 2001: quelli che avranno collezionato un secondo mandato potranno anch'essi scendere a 60

anni. Insomma, chi la dura la vince. **Io la preferisco baby** Fine delle facilitazioni? Macché. Il comune cittadino può andare attualmente in pensione con 35 anni di contributi e 57 anni di età. Se lo scalone di Maroni non sarà toccato dal governo Prodi, dal prossimo anno ci vorranno addirittura 60 anni. Deputati e senatori potranno invece affrontare la vecchiaia con il conforto di ricche pensioni-baby. Secondo i regolamenti di Montecitorio e Palazzo Madama il diritto al vitalizio si ac-

quisisce versando le quote contributive (attualmente 1.006 euro mensili) per almeno cinque anni di mandato. Davvero una bella differenza con i 20 anni di contributi minimi richiesti ai cittadini per la pensione di vecchiaia. E non basta. I parlamentari hanno voluto annullare anche

gli effetti dell'instabilità politica che in Italia, si sa, porta sovente alla chiusura anticipata delle legislature. Come? Decidendo all'unisono che in questi malaugurati casi 2 anni e sei mesi di effettivo incarico sono sufficienti per il diritto alla pensione. Basta pagare contributi volontari per i

due anni e mezzo mancanti. E senza nemmeno affannarsi con i versamenti: agli onorevoli parlamentari è infatti permesso di saldare anche a "fine mandato e in 60 rate". Più facile di così!

**Rivalutazione automatica.** Acquisito il diritto, si passa all'incasso. Naturalmente, sfruttando un altro privilegio legato al metodo di calcolo del vitalizio. A partire dal 1996, con la riforma Dini, i lavoratori italiani hanno dovuto dire addio al vantaggioso metodo retributivo, che ancorava la pensione ai livelli di stipendio della parte finale della carriera, per soggiacere ai rigori del contributivo, in base al quale l'ammontare della pensione è legato al valore dei versamenti effettuati nell'arco dell'intera carriera. Ancora una volta, deputati e senatori fanno eccezione. Come viene calco-

lato il loro vitalizio? Sulla base dell'indennità lorda (12 mila 434 euro) e degli anni di contribuzione. A ciascun anno è legata una percentuale: per cinque anni di mandato si ha diritto al 25 per cento dell'indennità (pari a 3 mila 109 euro lordi di vitalizio); per 10 al 38 per cento (pari a 4 mila 725 euro); per 20 al 68 per cento (8 mila 455 euro); fino ad arrivare all'80 per cento dell'indennità per i 30 anni e oltre (9 mila 947 euro). Con una ulteriore blindatura della base di calcolo: la cosiddetta "clausola d'oro" grazie alla quale il vitalizio si ri-

valuta automaticamente essendo legato all'importo dell'indennità del parlamentare ancora in servizio.

Niente male davvero, soprattutto se si vanno a vedere le cifre versate dai parlamentari per riscuotere la pensione. Prendiamo il caso di un deputato cessato dal mandato nell'aprile 2006 ed eletto per la prima volta nel '94. Il suo mandato effettivo è di 12 anni, essendosi la XII legislatura ('94-'96) chiusa anticipatamente dopo appena due. Ma sommando i contributi versati per riscattare i 3 anni mancanti (36 mila euro) a quelli regolarmente pagati durante il mandato (128 mila euro), l'onorevole neopensionato alla fine avrà versato complessivamente circa 164 mila euro per 15 anni di contribuzione. Un "sacrificio" che gli consente di incassare oggi un assegno mensile di 6 mila 590 euro lordi. Con quali altri vantaggi? Nell'ipotesi che abbia oggi 57 anni e che viva fino a 87, come ipotizzato dall'onorevole Rutelli, questo deputato incasserà alla fine 2 milioni 372 mila euro a fronte dei 164 mila versati. Un giochino che farà rimettere alla Camera ben 2 milioni 200 mila euro. E per un solo deputato. Dove porterà l'andazzo? Montecitorio (dati 2006) ha in carico 2005 pensionati (reversibilità comprese): gli costano 127 milioni di euro a fronte dei 9 milioni 400 mila di entrate relative ai contributi versati dai deputati in carica. Altrettanto critica è la situazione al Senato che con le sue 1.297 pensioni spende ogni anno quasi 60 milioni a fronte dei 4 milioni 800 mila di entrate ricavate dai versamenti dei senatori in servizio. Un'autentica voragine con un "buco" nel 2006 pari a 174 milioni di euro. Fino a quanto reggerà il sistema? «Noi nemmeno ci poniamo il problema», spie-

ga un funzionario del Senato. Ci pensa lo Stato a ripianare ogni anno il disavanzo. Qualcuno che si scandalizza per queste storture c'è anche in Parlamento. E magari, come il diessino Cesare Salvi, autore con Massimo Villone del bestseller "Il costo della democrazia", invoca pure un intervento legislativo per allineare i parlamentari al resto dei cittadini: «Basta con questi scandalosi trattamenti di favore», dice, «ci vuole il contributivo per tutti».

**Governo con vitalizio** Anche il vicepresidente del Senato Milziade Caprili, di Rifondazione, chiede una riforma: «Sarebbe bello se con un atto unilaterale la politica scegliesse la strada di un ridimensiona-

mento dei propri privilegi». Che ci pensi magari il governo, con la prossima "lenzuolata" riformatrice? C'è da sperarlo, anche se proprio nei ranghi dell'esecutivo si annida un robusto, nuovo drappello di privilegiati: quello dei parlamentari eletti nello scorso aprile, come Roberto Pinza, imbarcati nel secondo governo Prodi e costretti a dimettersi per gli accordi presi dai partiti della maggioranza. Curioso e fortunato destino, il loro. Fossero restati deputati o senatori non avrebbero potuto riscuotere il vitalizio; come ex, invece, nonostante incassino anche indennità e stipendi proprio in quanto viceministri e sottosegretari «non parlamentari» (198 e 192 mila euro l'anno rispettivamente) possono tranquillamente intascare anche la pensione. In tutto sono 2 viceministri e 18 sottosegretari. Altri tre casi tra i tanti: Ugo Intini, vice di Massimo D'Alema agli Esteri, che oltre alla "paga" spettantegli come membro dell'esecutivo, prende un vitalizio di 8 mila 455 euro lordi; Luigi Manconi, sottosegretario alla Giustizia che incassa 4.725 euro e Alfonso Gianni, sottosegretario allo Sviluppo economico, Rifondazione comunista, che a 56 anni riscuote anche una pensione di 6 mila 600 euro lordi al mese.

*hanno collaborato  
Mario Fabbri e Dina Lauricella*